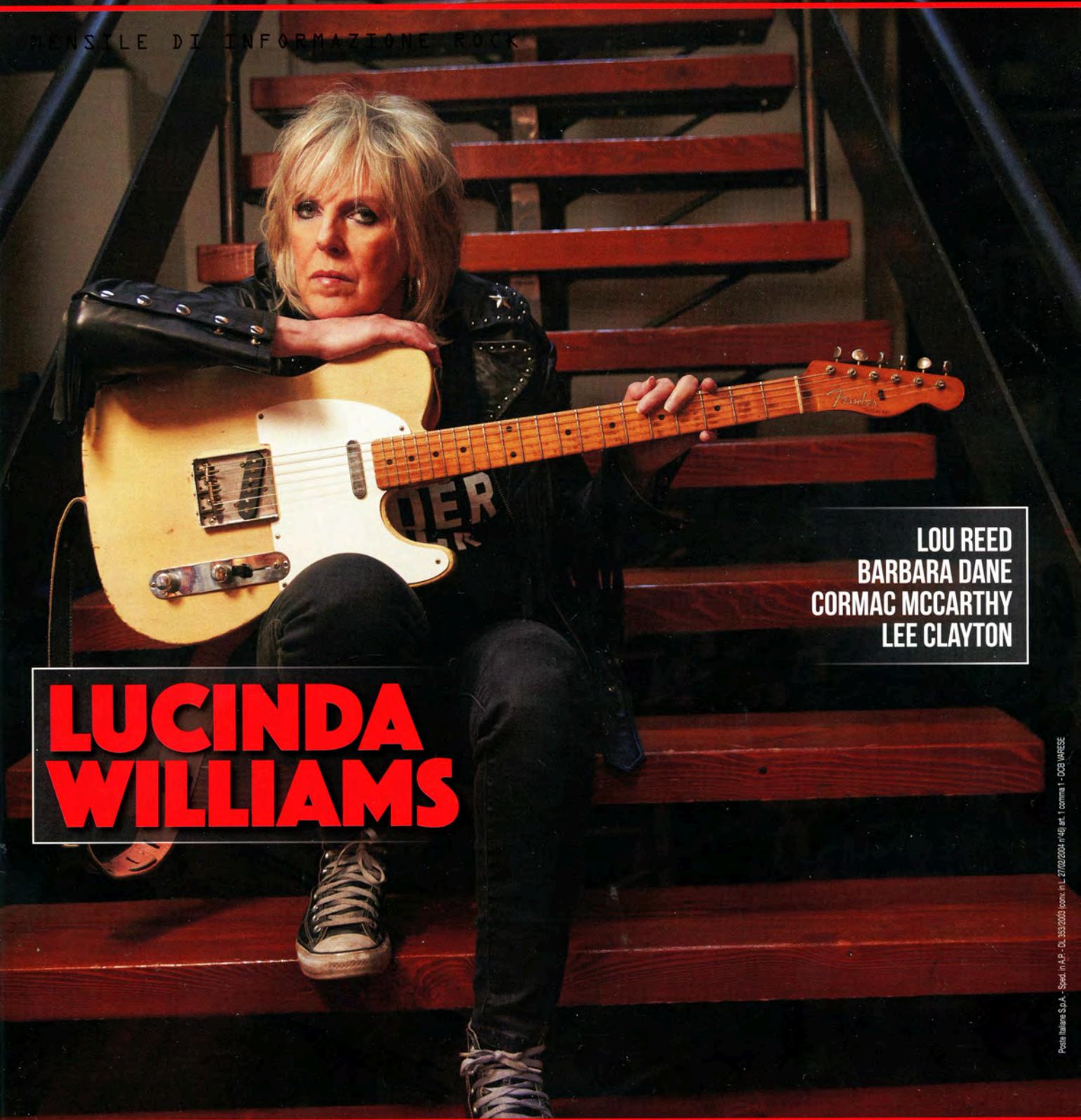


BUSCADERO

LUGLIO
AGOSTO
2023
N. 468
ANNO XLIII
P.I. 10.07.2023

EURO 7.00

BI-MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



LOU REED
BARBARA DANE
CORMAC MCCARTHY
LEE CLAYTON

**LUCINDA
WILLIAMS**

**REC
ENS
IONI**

JOHN MELLENCAMP - JOHN COLTRANE & ERIC DOLPHY - RORY GALLAGHER
BONNIE PRINCE BILLY - PJ HARVEY - BOB DYLAN - MICHAEL JEROME BROWN
BILLY JOE SHAVER - BARNESTORMERS - CAROLE KING - COUNTRY WESTERNS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

U2 SONGS OF SURRENDER

ISLAND/UNIVERSAL 4CD

» ★★★½



Pur riconoscendo che almeno negli anni 80 sono stati una grande band, gli U2 hanno smesso di essere interessanti agli occhi del sottoscritto da oltre tre decenni, e per l'esattezza dal famoso album del 1991 *Achtung Baby*, un buon disco che è stato però celebrato ben oltre i suoi effettivi meriti. Da quel momento il quartetto di Dublino si è distinto più per le mastodontiche tournée mondiali e per i fastidiosi atteggiamenti da padreterno del loro frontman **Bono** che per la bontà della musica prodotta: *How That You Can't*

Leave Behind del 2000 e *No Line On The Horizon* del 2009 erano due lavori più che discreti, ma le altre pubblicazioni non sembravano neppure lontanamente provenire dalla stessa band che aveva all'attivo titoli come *War*, *The Unforgettable Fire*, *The Joshua Tree* e *Rattle And Hum*. Ora i quattro (sempre loro: **Bono**, **The Edge**, **Adam Clayton** e **Larry Mullen Jr.**) hanno deciso di dare alle stampe quello che è il terzo capitolo di una trilogia iniziata con *Songs Of Innocence* e proseguita con *Songs Of Experience* ma che nello stesso tempo è una celebrazione dei loro oltre quaranta anni di attività discografica: *Songs Of Surrender* oltre ad essere una sorta di "companion record" dell'autobiografia di Bono *Surrender* è infatti un lavoro in cui i nostri ripropongono una serie di canzoni del loro passato completamente ripensate, riarrangiate (perlopiù in versione acustica, e con le tastiere protagoniste quasi quanto le chitarre) ed in alcuni casi con testi aggiornati. Un'opera ambiziosa che esce in tre differenti versioni tra le quali quella più completa è un quadruplo CD che contiene quaranta brani totali (per una volta a prezzo accessibile) divisi in dieci canzoni per dischetto scelte da ognuno dei quattro membri del gruppo irlandese. Ebbene, sarà per la strumentazione intima e stripped-down o per il fatto che comunque tra i brani presenti ce ne sono alcuni decisamente belli, abbiamo tra le mani quello che è il miglior disco degli U2 da diversi anni a questa parte, un lavoro piacevole, intenso ed anche creativo nel suo voler rivisitare canzoni in taluni casi molto famose. E poi non dimentichiamoci che i nostri comunque sanno suonare e Bono, quando si limita a fare il cantante e non il Dio in terra, ha ancora una grande voce. Le scelte spaziano in maniera abbastanza eterogenea attraverso la discografia dei nostri compresi

Sarà per la strumentazione intima o per il fatto che tra i brani presenti ce ne sono alcuni decisamente belli, abbiamo tra le mani quello che è il miglior disco degli U2 da diversi anni a questa parte.

i recenti *Songs Of Innocence* e *Songs Of Experience* con due eccezioni, e se l'assenza di brani da *No Line On The Horizon* lascia piuttosto indifferenti, stupisce la mancanza totale di canzoni tratte da *October*. Producono gli stessi U2 con l'autorevole aiuto di **Bob Ezrin** (Lou Reed, Pink Floyd, Alice Cooper, Deep Purple). Le più famose hits del gruppo ci sono tutte, e se la splendida *One* non differisce molto dall'originale pur diventando una ballata pianistica con lento ma costante crescendo strumentale, *Where The Streets Have No Name* diventa uno slow d'atmosfera quasi onirico per voce e tappeto di synth e *Beautiful Day* viene potenziata dal coro delle London Contemporary Voices, mentre *Pride (In The Name Of Love)* è sempre lei, comunque la si faccia rimane un inno (e qui verso la fine spunta anche una chitarra elettrica). *I Still Haven't Found What I'm Looking For*, con le

backing vocals di **Brian Eno** e **Daniel Lanois**, e *With Or Without You* mantengono intatte le due melodie che hanno contribuito a rendere Bono e soci delle star planetarie; per contro *Sunday Bloody Sunday* è meno tronfia dell'originale ma anche meno efficace. Nel quadruplo ci sono altri brani decisamente noti come *Bad*, bella

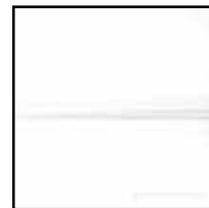
anche in questa rilettura spoglia, *Walk On* che ha il testo modificato in omaggio all'Ucraina, la soul-oriented *Stuck In A Moment You Can't Get Out Of*, il rock'n'roll *Vertigo* che conserva molta forza anche in veste acustica, *Desire*, alla quale la voce del leader in falsetto non rende giustizia, e le ottime *Until The End Of The World* e *All I Want Is You* le cui melodie vengono ulteriormente valorizzate. Non mancano i cosiddetti "deep cuts" come le antiche *Stories For Boys*, bellissima e struggente, *Out Of Control* e *Red Hill Mining Town*, con una sezione fiati guidata da **Trombone Shorty**; in alcuni casi le riletture sono anche meglio degli originali, come le toccanti ballate pianistiche *Every Breaking Wave*, *City Of Blinding Lights* e *If God Will Send His Angels* (soprattutto quest'ultima), una maestosa folk version di *Who's Gonna Ride Your Wild Horses* o *The Fly*, che si conferma non un granché ma qui è molto meno pasticciata che su *Achtung Baby*. Dulcis in fundo, qualche rarità assortita come i rari singoli *11 O'Clock Tick Tock*, vivace folk-rock con ottima prova chitarristica di The Edge, e *Invisible*, o due pezzi in origine disponibili solo su altrettante compilation come *Ordinary Love* ed *Electrical Storm*. Forse quaranta canzoni sono anche troppe (e manca una delle preferite di chi scrive, la magnifica *Love Rescue Me* in origine scritta e cantata insieme a **Bob Dylan**), ma gli U2 non facevano un disco così riuscito da un'era geologica.

MARCO VERDI

FOO FIGHTERS BUT HERE WE ARE

ROSWELL RECORDS/RCA RECORDS

» ★★★½



Questo *But Here We Are*, è l'undicesimo disco dei **Foo Fighters** di **Dave Grohl** e proprio il titolo del disco è chiaramente programmatico, dopo l'Annus Horribilis, sia per la band,

che ha visto l'improvvisa morte del batterista **Taylor Hawkins**, che personalmente, con la morte della madre (il disco è infatti loro dedicato). Per cui non sorprende che proprio il primo singolo si intitolò *Rescued*, esprimendo una rabbia che rimanda direttamente ai Nirvana, con parole davvero significative: "I'm just waiting to be rescued/Bring me back to life". Grohl ritorna alla batteria nella registrazione del disco (mentre nei tour ci sarà **Josh Freese**). Le tematiche drammatiche si stemperano un po' in *Under You*, dai ritmi più lenti, ma sempre elettrica e potente con un bel riff di chitarra, mentre il canto grintoso di Grohl proclama ancora il suo dolore: "Someone said I'll never see your face again/Part of me just can't believe it's true". *Hearing Voices* rallenta i toni, è una rock-ballad che parte semi-acustica, trasformandosi poi in un urlo di richiesta d'amore; la title-track è un metal-boogie che riafferma la potente presenza della band che ritorna sulle scene con la grinta di sempre. I ritmi rallentano con la ballad acustica emozionale *The Glass*; ma la band riprende la rotta grunge con la successiva *Nothing At All*; *Show Me Up* ritorna alla ballad, aprendosi con un delicato arpeggio acustico che stempera i toni aspri dei brani precedenti, con il canto di Grohl quasi sussurrato e doppiato da quello della figlia **Violet**. Ancora un brano di Dream-pop è poi *Beyond Me* che si apre con il canto sottovoce del leader supportato dal piano; mentre anche l'entrata della chitarra elettrica sembra rispettare il ritmo sognante del brano. Erano corse voci che questo disco dei Foo Fighters avrebbe dovuto essere di Prog-rock e la lunghissima suite di 10 minuti, *The Teacher* pare dimostrarlo; il brano si apre con la chitarra acustica; cui subentra l'elettrica che accelera il ritmo senza perdere la consistenza melodica; nel crescendo entrano le tastiere, mentre il canto va in secondo piano. Il brano procede tra accelerazioni e rallentamenti, fino a ritornare ai ritmi della ballad acustica iniziale, supportata da una elettrica che rimanda addirittura a quella di Santana, senza perdere di potenza; un piccolo capolavoro. Il disco si chiude con *Rest*, un inno alla pace con il canto sussurrato di Grohl che si destreggia tra un'acustica ed una successiva e sempre delicata elettrica, per un saluto davvero pieno di speranza e pace.

ANDREA TREVAINI